

Domenica 22 maggio 2016, Milano Valdese
Domenica contro l'omofobia
Testo della predicazione a due Voci
Dialogo tra il pastore Giuseppe Platone e la pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 13, 34-35

34 *Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri.* **35** *Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri.*

Platone

Ma come si fa ad amare oggi, in questo nostro mondo così pieno di morte e di odio? Come si può smettere di spendere parole sull'amore e iniziare veramente a considerarlo uno strumento, il principale, anche stando a quanto ci dice il vangelo di Giovanni, che orienta ogni nostro dire, ogni nostro agire?

Di Carlo

Amare è difficile perché per amare bisogna essere minimo in due, e sappiamo bene che ogni incontro, dove circola amore, un incontro di coppia, d'amicizia, di relazione figliare, non vive del semplice nutrimento dell'amore stesso, ma mescola questa strana cosa, che è l'amore, con il desiderio di possesso, di controllo dell'altra/o, oppure, con il desiderio di fusione dove i confini dell'uno e dell'altra perdono identità, oppure, con il desiderio di prevaricazione attraverso il quale si stabilisce una lotta che decreti una vincitrice e un vinto...oppure, mille altre dinamiche ancora più complesse e inconfessabili.

Platone

Insomma se si parla di amore, quando si è in due o più di due, tutto diventa assai difficile e in particolare diventa difficile essere fedele ad ogni sentimento, ad ogni pensiero che comincia a germogliare in ciascuno dei soggetti. Diventa difficile essere fedeli a se stesse/i e contemporaneamente essere fedeli all'attesa che l'altra/o ha verso i nostri confronti.

Di Carlo

Sì è difficile, eppure non possiamo fare a meno dell'amore. Per non amare bisogna scegliere la solitudine.

Sylvia Plath, una scrittrice americana, purtroppo scomparsa precocemente, da' una definizione tremenda e contemporaneamente efficace della solitudine. Lei afferma:

"la solitudine...parte da un punto indefinito dell'io: come una malattia del sangue che si diffonde in tutto il corpo sicché non si può localizzarne il focolaio, l'origine del contagio."

E' vero la solitudine è una malattia, una malattia che siamo chiamati/e da Dio e dalle persone che ci stanno accanto a debellare, a cancellare dalla nostra storia.

Platone

Quindi è meglio vivere nelle contraddizioni dell'amore che in quelle della solitudine, meglio patire l'incomprensione dell'altro/a, che la desolazione del vuoto, meglio lottare con colui/colei/coloro che amiamo, piuttosto che immergersi in ricordi o sogni che non incidono lo spazio del nostro presente.

Di Carlo

Anche se succede sempre qualcosa di travagliato tra, il "c'era una volta", che si pone all'inizio d'ogni narrazione d'amore o d'amicizia e, "il vissero felici e contenti", con il quale il racconto può terminare, vale sempre la pena di usare tutta la propria forza creativa, tutto il proprio pensiero, tutta la propria fantasia per avventurarsi nel terreno dell'amore.

Questo insegnamento lo traiamo dall'osservazione che facciamo gli uni nei confronti delle altre, ma lo apprendiamo anche dal testo biblico che abbiamo letto.

Giovanni sostiene che Gesù c'invita ad uscire dal circolo della solitudine, dello struggimento interiore per alzare gli occhi verso le altre/i, verso Dio.

Gesù c'invita ad uscire dallo sgomento del vuoto per lanciarci tra le braccia di coloro che amiamo e da cui dipendiamo per vivere.

Platone

Hai ragione! Gesù ci invita a prendere come fondamento il suo modello, che non è tanto da imitare idealmente quanto da vivere concretamente.

"Come io vi ho amato" è infatti molto più di un modello: è una possibilità aperta. L'esistenza concreta di Gesù, fatta di carne e sangue, tangibile ai discepoli e alle discepole, egli la dona affinché sia possibile per noi amarci le une gli altri.

Non è un dono parcellizzato in regolamenti e condizioni, in regole e discipline. Con l'esempio della propria vita Gesù pone altrove la legge del Levitico *"Amerai il prossimo tuo come te stesso"* (Lev 19,18); infatti ormai non si tratta più di adempiere la legge attraverso il sunto di tutti i comandamenti con una "regola d'oro".

Questo è un comandamento "nuovo". E' un comandamento che non può essere comandato, deve scaturire dalle profondità di una persona che si sa amata da Gesù e per questo può amare le altre e gli altri!

Di Carlo

Dio, attraverso la sua incarnazione, ci mostra un cuore appassionato, ma mai per una persona sola, ha un cuore appassionato per tutte le donne e tutti gli uomini, per

noi che siamo qui oggi. Ed è quel cuore appassionato carico d'amore che c'insegna e ci dice di amarci come lui ci ha amato.

Già quel Dio che ci ha voluti liberi di fare il nostro bene, e ahimè anche il nostro male, ci ricorda che l'amore è il nutrimento principale dell'esistenza, perché tutto può mutare ma mai quella verità che ci dice quanto sia necessario per noi l'amore, necessario come lo è l'aria, il sole, la notte, la luce.

Essere chiamate/i all'amore è come essere chiamati/e a far parte di un girotondo dove tutti/e si danno la mano e contemporaneamente tutti/i si muovono, Dio compreso.

Platone

Amare vuol dire, in fondo, investigare l'anima di chi abbiamo di fronte con attenzione, con interesse, con curiosità. E' questo che ci chiama alla vita, lo sguardo e il calore dell'altra/o, lo sguardo e il calore di Dio.

Ed in questo girotondo tutte/i e tutti possiamo guardarci in faccia, e muoverci in quello stesso verso che ci permette una comunicazione, proprio perché seguiamo un'unica direzione, che è poi quella di Dio o forse è quella in cui Dio segue noi, chissà.

Di Carlo

Già, è la direzione di aver accettato la dipendenza gli uni dalle altre, condizionandoci così a vicenda, nel tentativo di costruire un mondo che, oltre al senso comune, veda attestarsi la scommessa di quell'amore che nasce soprattutto dalla fede in Gesù Cristo e da quanto abbiamo ricevuto da lui.

E' la compagnia di Dio che ci permette la serenità della vita, ed è la scommessa dell'amore che ci permette di amare la vita anche in situazioni di estrema difficoltà, perché la vita, è vero, è difficile ma non è grave, è problematica ma non è impossibile, è complessa ma non è opprimente.

Etty Hillesum nei suoi diari scrive:

*“Ho capito pian piano che nei giorni in cui proviamo avversione per il prossimo, in fondo proviamo avversione per noi stessi. **Ama il tuo prossimo come te stesso.** So che dipende sempre da me, mai da lui. Abbiamo un ritmo di vita molto diverso ma si deve permettere a ognuno di essere come è”.*

Nel girotondo d'amore in cui siamo invitati dobbiamo, allora, non solo guardare alle altre/gli altri con amicizia, ma anche a noi stesse/i deve essere rivolta attenzione e cura, perché per amare dobbiamo amarci, per celebrare dobbiamo celebrarci, per far sorridere dobbiamo sorridere, per accogliere l'altra/o e Dio dobbiamo già esserci accolte/i noi.

Ma nel tuo pastorato hai sempre vissuto questa possibilità che ci viene offerta di amarci gli uni le altre e di essere così riconoscibili come discepoli e discepole di Cristo?

Platone

Ricordo che nel giugno del 2011, quando in questo tempio pronunciammo la benedizione sulla coppia omosessuale di Ciro e Guido (nostri membri di chiesa), emerse anche nei giorni successivi un astio nei nostri confronti, da parte di chiese fondamentaliste, condito da critiche pesanti e volgari. Un pastore m'insultò dicendo che ero «un demonio» e che questa è gente malata che va curata («sono dei pederasti») e che avevo aperto le porte a Satana, ricordo che tentai di concludere questa pesante telefonata dicendogli «le auguro di avere un figlio omosessuale o una figlia lesbica e vedrà che a quel punto cambierà opinione». E mi tirò giù la cornetta.

Io mi sono sempre chiesto che male fa alla società o alle chiese una coppia dello stesso sesso che si ama? In cosa danneggia la cosiddetta «sacra famiglia» e mi dispiace che all'indomani della legge sulle unioni civili c'è ancora chi dipinge - in sede cristiana - questa traguardo di civiltà come l'anticamera dell'inferno. Anche l'amore diventa oggi facilmente terreno di scontro se non di odio ...

Di Carlo

Insomma amare è difficile, davvero difficile. Ricordiamoci però che il compito che Gesù ci ha dato è alla nostra portata, non è impossibile. Noi possiamo amare perché lui ci ha amati per primo! Noi possiamo amare perché siamo accompagnati dal Signore.

Ed è proprio della vicinanza di Dio che ci parla questa poesia di Emily Dickinson che scrive:

*Non vidi mai una brughiera,
non vidi mai il mare,
non so che aspetto ha l'erica
e cosa è un'onda.
Non ho mai parlato con Dio
Né visitato il cielo,
eppure so dov'è, come
se avessi il biglietto - per entrare.*

Anche noi sappiamo dove è Dio. E' nell'amore! Che il Signore ci conceda allora di amarci le une gli altri: in questa chiesa, nella nostra vita privata, con le persone che contano per noi o con quelle che incontriamo per caso.

Possiamo farcela, perché Cristo ha amato noi!

Amen